

Giunti a Meta verso le 10 si venne a sapere che la corriera per Positano partiva solo alle 16.30. Ed ecco che alle 16.30 quando arrivò la corriera c'era posto solo per la donna; il cugino e altre tre persone furono costrette a salire sul tetto della corriera.

Arrivati a Positano, in località Chiesa Nuova, scesero a Fornillo e giunti in prossimità di un negozio incrociarono il papà di Rachele (Fermo Pellegrini), con il quale, per la commozione, si misero a piangere come dei bambini. Dopo aver disceso 620 gradini, arrivarono sulla spiaggia e quindi all'abitazione dello zio Fermo dove potete ben immaginare l'incontro tra la figlia Rachele, la mamma Maria e la sorella Pinuccia.

E così alle 19.30 del sabato, dopo sei giorni e mezzo, terminò il viaggio.

I genitori raccontarono poi che essi, dall'inizio della guerra alla fine del 1943, avevano veramente sofferto la fame, mentre poi, a seguito della requisizione della torre e di tutti i locali adiacenti da parte del Comando Generale delle Forze alleate in Italia (di stanza a Caserta), erano passati dalla carestia al benessere. Infatti tutti i venerdì pomeriggio, prima dell'arrivo degli alti Ufficiali, arrivavano dei militari portando ogni ben di Dio.

Poichè la mamma aiutava in cucina, le veniva regalato molto cibo e molto scatolame. Un ricordo è rimasto sempre vivo in lei, e questo riguarda il pane. Infatti al lunedì mattina, quando i militari lasciavano Positano, le consegnavano tutto il pane avanzato, e molte volte: quando le veniva consegnato da un ufficiale americano, questi le diceva di darlo anche alla popolazione di Positano, mentre, quando la consegna veniva fatta da un ufficiale inglese, questi le raccomandava che quello eccedente venisse gettato a mare e non consegnato alla popolazione.

Riteniamo a questo punto doveroso evidenziare l'onestà di questa famiglia che ha fatto veramente onore a Casanova. Infatti, malgrado un furto avvenuto nella torre e l'occupazione militare di cui sopra, custodì tutta la posateria ed i vassoi in oro massiccio, nonché alcune suppellettili di grande valore e riconsegnò il tutto, dopo sei anni circa, ai legittimi proprietari, i Conti Clavel di Basilea.

Un fatto curioso: per partecipare alla S. Messa domenicale, la famiglia dei nostri concittadini doveva servirsi della barca, in quanto era l'unico mezzo celere per raggiungere la Chiesa.

Il viaggio di ritorno, effettuato dopo 40 giorni circa, fu molto più semplice in quanto, nel frattempo, era stato ripristinato il percorso ferroviario Napoli - Cassino - Roma - Firenze - Piacenza - Alessandria - Milano, e pertanto in due giorni si ritornò a Casanova.

Nel 1949 la famiglia dello zio Fermo ritornò a Valmorea.

PERSONN CHE SA PO' INCUNTRA' PAR UL PAEES

Prést a la matina	la Fausta e la sua Pina;
la Véra cun ul sò Andrea par mann	dirètt a cumprà ul pann;
l'Orlando che ogni matina	al fa la sua pasegiadina;
sùl marciapè	l'Angela dal Nicolini a pè;
"Duilio ul Tuscàn"	con la biciclèta in mànn;
in qualsiasi uur	ul Piero cul tratuur;
fermu cul giornal in mànn "Franz ul Dazieer" . . .	che al legg ul curieer;
la sciura Lina che in qualsiasi mument	la va al sò appuntamento;
la Maria dal Bràmm	cun la spurténa in mann;
un giuvinott grand e magru cul muturinn	l'è ul pustinn;
l'Antonio dal Cécch e ul Dumenic dal Baétt intent esaminà la situaziumm...che l'ha creà ul Berlusconi;	
ul Michee cun un pachétt in mann	che al pò véss un bumm salamm;
Pasqual ul Bonfanti l'è cumè un pivèll	al viagia sempru cul bursèll;
la Liberata cun un mazz da fiuur	da purtà in geesa al Signurr;
ul Gianinn Merlétt che ogni matina	al va trovà la sua Pina;
ul Michelèto cul furghumm	dirètt a fa la pruvigiumm;
dal "Cà Rossa" sa pò incuntrà ul Paulinn cun l'atrezadura	par cuntrulà i lavurr in muradura;
l'Alfredo cul sò camionèll	l'è dirètt a mett giò piastrell;
sa pò incuntrà ul Don Enrico cun la sua vetura	dirètt vèrs la Lura;
la Rachele cun un bursumm da ròpp bumm	perchè quantu prima deff rivà la sua neudina;
la Pina Merlo cun di fiurr cumè begògnn	da purtà al sò Tògnn;
la Camila e la Caterina	a parlà cun la Teresina;
tùta cuntenta la Vitorina	cun la sua neudina;
l'Angelo dal Luisinn	che al va al Viciurinn;
ul Gianantonio sera e matina	l'è in girr cun la palmerina;
la Giudita cun la burséta	l'è dré rientrà a la Palazéta;
la Giusepina Pierètti persona che la ghà una specialità	da fà i turtèii d'una gran buntà;
ul Mariu Bergaminn, ul Pasqualinn dal Baett, ul Bulugnees, ul Baroni e ul Ginn legnamee dirètt al	
circull a giughà scupéta	par una quei uréta;
l'Antonio Martinèll	l'è ancamò un pivèll !;
la Fiorina intenta a parlà	di giornai che deff rivà;
ul Giacuminn dal Faree in giardinn a preparà la verdura	da purtà a Saronn cùn premura;
ul Luigi Lurati cul carelenn	a purtà una bumbula al sò destinn;
ul Pepino Merlu tutt lanciaa	perchè a Caversas un quei telaar al sa fermaa;
e una persona senza prèsa:	la Lidia dal Zepétt in biciclèta;

C'ERO ANCH'IO

Desidero ricordare un episodio avvenuto a Casanova negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale e precisamente nell'aprile 1945.

Ritengo doveroso precisare che la presente descrizione non intende velare minimamente i fatti storici di una guerra in particolare per il rispetto, sia verso coloro che hanno perso la vita per la Patria, sia per quelli che hanno trascorso parte della loro giovinezza sotto le armi.

In quell'epoca a Casanova, per le assenze degli uomini impegnati sui diversi fronti, alcuni in prigionia e numerosi internati in Svizzera, la presenza maschile in paese era limitata ai giovani inferiori ai 19 anni e agli anziani.

A mezzo di una radio clandestina costruita dall'amico Gerardo e nascosta in un solaio di Via Volta, noi seguivamo gli sviluppi della guerra; pertanto ogni sera ci radunavamo per ascoltare i vari notiziari di "radio Londra" relativi agli sviluppi del conflitto.

A seguito degli avvenimenti che si avvicinavano sempre più alla nostra zona, nel citato mese di aprile si era tenuta una riunione notturna presso la casa parrocchiale dove, alla presenza di un ristretto numero di persone, si era deciso che durante la stessa notte si dovevano tagliare i fili del telefono tra la Filanda e la Scivescia e ciò per isolare la caserma dei tedeschi che si trovava a Bizzarone. Infatti il mattino successivo a questa operazione, con un gruppo di partigiani della zona, armati di fucili mitragliatori e altre armi, ci siamo recati a Bizzarone per disarmare i militi tedeschi ed austriaci che occupavano un fabbricato lungo la strada che dall'abitato immette alla Brusata.

Questi militari non opposero alcuna resistenza e ricordo che, dopo una breve intesa tra le parti, ci consegnarono tutte le armi in loro dotazione e successivamente furono lasciati liberi di sconfinare in Svizzera o altrove.

Nel contempo eravamo giunti nel periodo che le notizie mutavano da un momento all'altro e regnava un "fuggi fuggi" generale; conseguentemente alcune persone accreditate di aver commesso fatti gravi alla popolazione erano riuscite a sottrarsi al loro fermo. Pertanto ogni Comune limitrofo alla Svizzera aveva costituito un controllo su tutto il suo territorio mediante un gruppo di persone che si alternavano in turni di guardia di quattro ore ciascuno. Poichè facevo parte di queste persone, una sera mi era stato affidato il turno dalle ore 24 alle ore 4 del mattino. Dopo essermi coricato verso le 22 e sistemato sul comodino la bomba a mano in mia dotazione, pregai mia madre di chiamarmi alcuni minuti prima della mezzanotte. Durante la notte, venni svegliato bruscamente da numerosi spari di fucile che provenivano dalla "Strada Neuva". Accesi subito la pallida lampadina (vigeva

(l'oscuramento) per conoscere l'ora e, purtroppo, constatai che erano già le due. Ero quindi molto allarmato in quanto dovevo iniziare la guardia alle ore 24. In fretta e furia infilai i pantaloni e gli scarponi, presi la bomba a mano e via di corsa verso la Fontana, in quanto, durante i pochi minuti passati mentre stavo preparandomi, gli spari si erano spostati dalla "Strada Neuva" al Digiuno, alla costa del Frà e verso la valle che dalla Fontana porta a Rodero.

Giunto alla Fontana mi trovai in un silenzio assoluto ed in una oscurità totale per l'assenza completa di qualsiasi luce. Cercai di interpretare qualche fruscio, ma ogni tentativo di localizzarne uno fu vano. Dopo breve tempo, udii il correre di una persona che proveniva dall'abitato di Casanova verso la Fontana. Quando giunse ad una certa distanza da me, con voce alta gli ordinai: " Altò là' Chi va là.....Parola d'ordine! " (da notare che questa "parola d'ordine" la ignoravo anch'io in quanto questa veniva comunicata dal collega che terminava il turno precedente a quello che iniziava il successivo.....ma io mi ero addormentato!)

Mentre gridavo gli ordini di cui sopra, riconobbi da una risposta datami da chi stava arrivando, che si trattava di un mio "capo". Aveva svolto un turno precedente di guardia e sentiti gli spari interveniva in aiuto.

Ricordo che mi chiese subito:

Cosa è successo?....." Non lo sò! "

Qual'è la parola d'ordine?....." Non lo sò! "

Perchè non lo sai?....." Mi sono addormentato! "

Chiarito tutto questo, mi chiese l'arma in mia dotazione e subito consegnai la bomba a mano. Con la presenza del capo mi sentivo più coraggioso e assieme procedemmo lentamente, senza far rumore, lungo la discesa verso la sottostante valle. Giunti all'altezza del prato del Pineu della Zina, scorgemmo un'ombra, dall'apparenza di una persona, nascosta in mezzo al prato.

Immediatamente il capo gridò: "Alto là!.....Chi va là!.....Parola d'ordine?", ma chi stava dall'altra parte non proferiva parola....Consequentemente gridò di nuovo..... Sparo! Disinnestata la bomba a mano la gettò nel punto esatto dove si trovava quell'ombra. Nel frattempo il mio coraggio era ridotto allo zero, e, all'invito di accompagnarlo per accertare quanto era successo, gli risposi di non farcela. Cautamente il capo si avvicinò al luogo dello scoppio della bomba e poichè non pronunciava parola, chiesi che cosa era successo.....e la risposta fu: " l'émm pelaa". Poi mi invitò a raggiungerlo. Visto che non mi muovevo, scoppiò in una gran risata seguita da una frase: " E' mm pelaa un salas".

SAGGEZZA POPOLARE

Oggi giornali e riviste fanno gara a pubblicare gli oroscopi redatti da certi astrologi in base alle stelle e al cielo. Nella miriade di previsioni qualcuno che ne azzecca qualcuna c'è sempre, ma del resto le sparate sono così tante e grossolane che sarebbe proprio clamoroso se nessuno centrasse un bersaglio.

In merito a tale argomento è bello ritornare un pò alla saggezza popolare, consolarsi e confrontarsi un pò con detti e proverbi che scandivano i giorni, quando non c'erano i radiogiornali e i telegiornali con le loro cupe cronache quotidiane di disastri, sciagure, guerre, delitti, tragedie, stupri e "tangenti". Pertanto riteniamo interessante rituffarci in alcuni simpatici e gustosi detti popolari che non ci anticipano niente ma si limitano ad illuminarci.

Acqua passata non macina più.
 A goggia a goccia, si scava la pietra
 Aiutati che Dio t'aiuta.
 Al bisogno si conosce l'amico.
 Anno nevoso anno fruttuoso.
 Botte buona fa buon vino.
 Chi dorme non piglia pesci.
 Chi fa da sè fa per tre.
 Chi mal semina mal raccoglie.
 Chi non risica non rosica.
 Chi si contenta gode.
 Chi si scusa si accusa.
 Chi troppo vuole nulla stringe.
 Chi va piano va sano e va lontano.
 Chi va al mulino s'infarina.
 Cielo a pecorelle acqua a catinelle.
 Contro la forza ragion non vale.
 Cuor contento, gran talento.
 Del senno di poi sono piene le fosse.
 E' meglio un aiuto che cento consigli.
 E' meglio un uovo oggi che una gallina domani.
 Fà il bene e scordati, fà il male e pensaci
 Gennaio secco, massaio ricco.
 Giovane ozioso vecchio bisognoso.
 I guai della pentola li sa il mestolo.
 Il gioco non vale la candela.
 Il ricco quando vuole, il povero quando può.
 Il silenzio è d'oro, la parola d'argento.
 La farina del diavolo va tutta in crusca.
 L'assai basta e il troppo guasta.
 Le chiacchiere non fanno farina.
 Le ore del mattino hanno l'oro in bocca.
 Nè donna nè tela a lume di candela.
 Occhio che piange, cuore che sente.
 Ogni legno ha il suo tarlo.
 Ognuno per sè, Dio per tutti.
 Ospite raro, ospite caro.
 Quando ci sono molti galli a cantare, non si fa mai giorno.
 Scherza coi fanti e lascia stare i santi.
 Un padre campa cento figli e cento figli non campano un padre.
 Val di più una formica che si muove che un elefante che sta fermo.

Non ultimo un detto locale riguardante l'intensità degli improvvisi temporali estivi:

... quand l'acqua la vegnn da Cóm, tira so la sapa e va a sapà i pómm
 quand l'acqua la vegnn da Malnà, tira so la sapa e scapa a cà.

Lettera aperta a Gianni Ferrari

Caro Gianni,

sono trascorsi alcuni giorni da quando, tra un'ala di folla commossa, ti avevamo accompagnato in quel recinto sacro di via Roma.

Un destino crudele e senza pietà non ha risparmiato la tua persona e la tua giovane età. Eri un esempio di intelligenza e modestia, di simpatia e disponibilità con tutti. Il fato ha spezzato sul nascere il tuo domani, ha cancellato ogni tuo progetto per l'avvenire.

Il bene e la stima che godevi tra tutti noi, giovani e anziani, è stata testimoniata dalle migliaia di persone che hanno voluto accompagnarti vicino a tuo nonno e tuo zio. Molte di queste persone piangevano, piangevano la tua scomparsa, piangevano per il modo con cui ci hai lasciati.

Ti assicuriamo caro Gianni che moltissimi di noi hanno cercato con brevi parole di condoglianze di portare un piccolo conforto a tua mamma e al tuo papà per il grande dolore che li ha colpiti, ma siamo più che certi che sarai sempre presente e vivo per tutta la loro vita.

Ciao Gianni

I UTTANT 'ANN DAL NOST PREVOST

Uttant'ann fà, a Casnaa,
 ghè nasuu un bèll fioo
 ul sò pà l'eva ul Paulinn
 e la sua mamm l'eva l'Emiliéta
 che tutt cuntent dal sò ... "maschiétto"
 l'hann vuruu ciamà..... "Enrichétto".

Orfan dal pà perchè l'è mort in guèra
 la vissuu i primm tredàs ann cun la mamm e la surèla
 e i altri sessantasètt iaa dedicaa cun amurr
 al servizi dal Signurr.

Nel giugn dal 1938
 l'ha di la prima méssa
 e, dopo cinquantasees ann da sacerdozi,
 pensii gent !!
 na celebraa pusee da vintiseesmilacinent
 e, se al fuss migna par i sò gamb
 na disariia ancamò altrettant.

La iniziaa a Casnà
 e ...da Casnà l'è andaa ad Albà
 da Albà a Casalzuinn
 e da Casalzuinn al nost paesinn.

.....A Casanova
 sembra ier che l'è rivaa
 e.... trentasètt ann in gè pasaa
 e purtopp..... tanti ropp in cambiaa
 primm la mamm
 po la surèla Giuseppina
 l'han lasaa quantu prima.
 Ma curaggiu Don Enrico
 da personn che gha vor benn
 ghè nè tanti e tanti benn .

In particular.. ghè ul Don Carlu sò amisumm
 che, ogni tant, suspendii la misiumm,
 par andaa cun gran premura
 a Montecatini a fa la cura
a beff l'acqua che ul dutur
 al consiglia per lubrificà ul mutur
 e.....ghè la Luigia dal Custant
 che la gha prepara di bumm pietanz.

MaIn cöö l'è una bèla fèsta
l'è la festa dal nost Prevost
l'è ul sò cumpleann
al cumpliss l'uttant' ann
La Luigia e suor Mercedes
ghann preparaa par l'uccasiumm
una gran bèla culaziumm
.....e l' Auntonio al sà dai da fà
par preparà ul vignn pusee bumm da la cà.

E.. adèss al nost Prevost
vorum ringrazial cun tantu amurr
par tutt quel che fà come Pasturr
Voorum auguragh
a nomm da tutt la nosta gent
tanta salut e da sta sempru benn
per tutt i ann ancamò che vegnn
eun auguri senza prèsa
da di ancamò.....tanti ann la Mèsa.

EPISODI CHE FANNO RIFLETTERE

Tempo fa conobbi una personalità di Mendrisio la quale col passare del tempo mi concesse i favori della sua amicizia.

Questi era un avvocato che per più legislature coprì la carica di Consigliere di Stato (pari ad un nostro Ministro) presso il Palazzo Federale a Berna e nel dopo-guerra fu Sindaco di Mendrisio per 30 anni circa.

Una sera dopo aver cenato con questa persona molto intelligente e colta, seduti vicino al camino, nell'atto di centellinare un buon bicchiere di vino mi fece partecipe, con tutta la sua umiltà, della seguente confidenza:

" Signor Angelo, ho lavorato tutta una vita, ho prodotto benessere, ho vissuto con la mia famiglia di ogni agiatezza, ma da parecchio tempo noto un grande vuoto dentro di me, vuoto che spesse volte mi rattrista. Questo è attribuibile al fatto che non sono cattolico e non credo in Dio.

Di questo me ne pento continuamente e sento giorno per giorno che la mia vita è spenta,.....mi sento solo,.....non ho un ideale....Sono un povero uomo !".

Ho il piacere di conoscere due distinti signori, marito e moglie residenti a Milano, che impegni permettendo, trascorrono il fine settimana con i figli ed i nipotini nel loro chalet di Rodero.

Nel conversare con questa gentilissima coppia mi ha colpito e meravigliato la profonda e dettagliata descrizione dei loro viaggi culturali che, di tanto in tanto, compiono in ogni parte del nostro pianeta (Messico, Cina, Egitto, India, Grecia, Nepal, etc..).

Recentemente il loro viaggio si è spinto ai nostri antipodi e precisamente sull'isola di Pasqua (isola sperduta nell'oceano Pacifico). Durante questo viaggio si sono concessi alcuni giorni di riposo in Polinesia e in particolare a Tahiti e sugli atolli circostanti.

Nella descrizione del soggiorno su uno di questi atolli, esattamente sull'isola di Bora-Bora, il signor Cesare si è espresso in questo modo:

".....Eravamo su delle palafitte, circondati da un mare meraviglioso ricco di molti colori, in lontananza vedevamo lo spumeggiare delle onde che si infrangevano sulla barriera corallina e alle nostre spalle una leggera brezza ricca di intensi profumi ondeggiava le foglie caratteristiche delle palme da cocco.

Mentre in un gioioso silenzio stavamo osservando il calar del sole, ci è venuta spontanea questa affermazione:Sono certo che anche la persona più atea davanti a questo favoloso scenario si ricrederebbe sull'esistenza di Dio".

La "BETULLA"

56

Canto che giunse a Valmorea nel 1950 circa, grazie all'amico Calogero, ed ora è considerato il coro ufficiale del nostro paese.

La, tra i vesperi d'oro,
quando si gode l'estate,
gli alberi parlan tra loro,
le foglie indiscrete
dicon frusciando al vento:
quante cosette indiscrete
di coppie passanti
di spose e d'amanti,
ma chi passa intanto
non ammette nulla
passa la betulla
col ciliegio accanto,
mormora l'abete
con promesse liete,
il cipresso a lato
pare addolorato,
e invece ride tra sè
e invece ride tra sè.

ler l'altro ne vidi
una con gli occhi di pianto,
che tra le lacrime svenne
pensando al marito
che fu seppellito,
ma il suo cugino ardito
prèsto la consola
non rēstare sola
vuoi per mè marito
disse a lei dolente,
ti terrò presente,
la parola è data,
io sono già impegnata,
perchè tardasti così,
perchè tardasti così.

Dice a lor la betulla,
dice che venne un signore
con una bella fanciulla,
loro fanno merenda
sotto di un verde castagno
e pare quasi una festa
di piatti fumanti,
di vini spumanti,
ma si sa che i vini
turbano i cervelli
ecco sul più bello
fanno i biricchini,
rompon le bottiglie,
gettan le stoviglie,
bevono in abbondanza
poi non han creanza,
e la betulla sta lì
e la betulla sta lì.